



Tavola rotonda: Paolo apostolo, modello e formazione

Paolo e i suoi collaboratori, Lidia Maggi

Grata di essere qui: un amore comune tra Paolini e Protestantismo: Paolo.

Paolini come mediatori nel conflitto ecumenico che ha portato le chiese all'apologia e alla scomunica. Il protestantesimo e la chiesa tutta ha un debito di riconoscimento verso la vostra realtà poiché: Paolo è stato deformato, schiacciato nel conflitto con la riforma, identificato come un marcatore identitario del protestantesimo...contrapposto a Gesù...E' anche grazie alla riscoperta di Paolo che il dialogo tra le chiese è ripreso fino ad arrivare alla dichiarazione congiunta sulla giustificazione. E, direttamente e indirettamente, i Paolini hanno avuto un ruolo importante con il loro carisma.

Premesso ciò, **veniamo al tema:** Paolo e i suoi collaboratori.

Paolo non fu per niente l'evangelizzatore solitario che si pensa. Persino i suoi scritti sono, in realtà, scritti a doppia, tripla firma. Tutte le sue lettere menzionano altri co-autori Silvano, Timoteo, tutti i fratelli...

1 tessalonesi, (Paolo, Silvano e Timoteo)

1 Corinzi (Paolo e Sostene) **vi salutano** le chiese dell'Asia e Aquila e Prisca con la chiesa in casa loro e tutti i fratelli)

2 Corinzi (Paolo e Timoteo) però poi il singolare: vi scrivo...

Filemone, (Paolo e Timoteo) **vi salutano:** Epafrà, mio compagno di prigionia in GC, Marco, Aristarco, Dema, Luca, miei collaboratori.

Fippesi (Paolo e Timoteo) Persino questa lettera così personale scritta per ringraziare del dono ricevuto quando era in prigione a Efeso è co firmata da Paolo e Timoteo salutano i fratelli che sono con me e tutti i santi

Galati, (Paolo Apostolo solo!) Scrive di propria mano

Romani

lettere pastorali: Timoteo e Tito, il Paolo dottore della tradizione (Paolo dopo Paolo di Marguerat) dirette a due suoi collaboratori da lui formati, chiamati figli.

Pur riconoscendo, da molti autori, che non è semplice distinguere, nel dettaglio, il ruolo e il grado di coinvolgimento nella missione paolina, che tante figure ebbero, unanimemente **gli studiosi riconoscono che Paolo non è stato un libero battitore** e che l'immagine dell'eroe solitario appartiene alla fantasia e al mito più che alla realtà.

L'elenco dei collaboratori, riportati nei diversi contributi sul tema, varia da studioso a studioso, da chi ne identifica, un centinaio, menzionati tra gli Atti e le lettere paoline, a chi ne censisce una cinquantina. **Tutti concordano che, attorno alla missione paolina, si crea un team di lavoro formato da uno staff di persone, uomini e donne**, che, a titolo differente, ne facilitano il successo. Uomini e donne, di classe sociale differente, di provenienza diversa, di cultura ebraica, romana o greca, sposati o single, giovani o avanti negli anni che si mettono in rete, in modi e strategie che cambiano con i contesti, per facilitare la diffusione del vangelo delle genti.



Uomini e donne: Barnaba, Marco, Sila, Timoteo, Tito, Luca, Aquila, Epafrodito, Apollo, Epafra, Tichico, Aristaco, Dema e Sila
e tra le donne: Febe, Maria, Priscilla, Damaris, Lidia, Trifene, Trifone, Evodia, Sintiche...

Alcuni sono stati suoi compagni di viaggio, (Barnaba, Marco, Sila e Timoteo) altri lo hanno accolto, sostenuto, protetto, introdotto nelle città dove Paolo sceglieva di iniziare e espandere la propria missione.

un'equipe di cui lui è stato il leader, una band di cui lui è stato sicuramente il front man, un'orchestra di cui lui era a volte il direttore, più spesso il primo violino, dopo essere stato a sua volta, nel passato alunno al conservatorio (si pensi solo al rapporto tra **Anania e Paolo, Barnaba e Paolo rapporti che evolvono e si trasformano Anania** che impose le mani a un Paolo accecato, da cui riceve il battesimo e la prima formazione

e **Barnaba** che fa da talent scout, che, lo introduce, vincendo le diffidenze degli apostoli, nella chiesa. In seguito lo accompagna e supporta a Gerusalemme quando Paolo deve rendere conto della sua visione di missione aperta alle genti. Barnaba però è soprattutto quello che intuisce le potenzialità di Paolo, il suo possibile talento quando, per farlo lavorare ad Antiochia, va a ripescare Paolo, a Tarso, dove era "confinato". Barnaba è il mentore di Paolo e Paolo, nonostante quanto Luca ci racconta negli Atti, avrà sempre per Paolo, un posto affettivo.

Una sinfonia di strumenti, Il tutto perché la musica di Dio potesse arrivare in ogni angolo della Terra, superando barriere e resistenze.

Non c'è dubbio, la missione Paolina è stata tutt'altro che solitaria. Tale rete, tuttavia, si differenzia da quella di un'industria che si dota di strategie per conquistare il mercato. Poiché Paolo nutriva per questi collaboratori e collaboratrici, compagni in Cristo, vero affetto, che si traduceva in cura, attenzione e stima. Si veda, al riguardo i finali delle lettere o le intestazioni con i saluti iniziali...(Rom 16, Fm 1,24).

Ci sono compagni della prima ora e quelli degli ultimi tempi.

Su questa linea potrei andare avanti, ma forse è il caso di **virare il timore** per non rischiare la schedina, più adatta ad una voce di dizionario che ad un convegno finalizzato a ravvivare il carisma originario di un ordine.

Da dove nasce tale modello di missione? Una rete di collaboratori attorno a Paolo, A cosa rimanda? Quali le condizioni per vivere un progetto di collaborazione così capillare tra missionari, chiese e collaboratori? E' un modello anacronistico? Certo, sono cambiate le condizioni...quel modello espansivo della fede cristiana lascia oggi il posto ad un ridimensionamento dell'esperienza sorgiva, mentre si accorciano le distanze e la comunicazione diventa sempre più immediata e veloce...ecc Attualità e inattualità del modello paolino di missione, Anacronismo o meno del progetto?

La mia tesi è che non si tratta tanto di interrogarci sulla distanza cronologica dal modello paolino, piuttosto sulla distanza legata alla concezione ecclesiale tra Paolo e noi.

Poiché tale modello, forma e strategia missionaria rimandava ad un modello ecclesiale che non ha vinto, che è andato perduto, o parzialmente perduto. Senza quel modello di chiesa è difficile dare forma a quel tipo di missione.



Quale concezione di chiesa veicola il modello organizzativo di cui Paolo si dota per la missione?

L'intuizione Paolina che la **chiesa** è un corpo, anzi, il corpo, **il corpo di Cristo** e che il credente è immerso, con il battesimo, nella realtà di Cristo, la sua morte e la sua risurrezione, **ha delle conseguenze ecclesiali e missionarie**. Voi siete il corpo di Cristo, Cristo agisce attraverso ognuno dei fratelli e sorelle, tutti sono necessari per la vita del corpo di Cristo.

Genera modelli di chiese dove i credenti vivono uno status di eguaglianza nella pluralità (il corpo con membra differente) modello difficilmente riscontrabile nelle città dove la chiesa si radica. La chiesa si radica in contesti cittadini dove lo status dei membri di chiesa non era riconosciuto come egualitario come nella chiesa. Cosa poteva significare abitare uno spazio dove la donna delle pulizie è una predicatrice e un dirigente di fabbrica è un catecumeno?

L'impatto trasgressivo del modello paolino l'abbiamo vista rinascere nel caso che sento, sul piano esplicativo più parallelo: le chiese afroamericane nel tempo della segregazione razziale. Luogo dove gli afroamericani vengono riconosciuti nella loro piena dignità, e incoraggiati a pensare a strategie di mutamento sociale delle loro condizioni.

Una realtà diversa rispetto al contesto sociale e religioso galati 3, 28

La chiesa paolina rappresenta una realtà altra, Una libertà inattesa, inedita che a volte genera fraintendimenti e conflitti, ma proprio **questi fraintendimenti e conflitti attestano**, negli interventi di Paolo per derimerli, **lo statuto di libertà** vissuto dai credenti nelle chiese paoline. Galati 3, 28 e I Cor 12 sono la sintesi teologica di tale visione della chiesa come, a specchio, della rete di collaboratori di cui la chiesa si dota.

Il rapporto tra Paolo e i suoi collaboratori rimanda ad una particolare concezione di chiesa che si è estinta...almeno in parte...o meglio: è sopravvissuta l'intuizione di una chiesa formata da contesti culturali diversi da Israele (l'impegno di Paolo ad allargare i recinti di Israele) ma non il modello, la forma: una realtà sinergica, plurale e unitaria assieme. Già la generazione successiva, anche all'interno della chiesa paolina, ha trasformato la chiesa in una realtà gerarchizzata (da corpo di Cristo a famiglia, con i vescovi a governarla...I Timoteo..Tito.)

nella normalizzazione con il contesto sociale dove la chiesa si incultura c'è forse la fatica più grande nel comunicare che la Chiesa è portatrice di un altro modo di vivere, nell'affascinare ad una realtà altra, quella di Dio in Cristo. Uno scarto tra il messaggio e il contesto dove il messaggio si vive...porta ad una disaffezione,

la mia esperienza: persone incontrate nel mio ministero itinerante che indirizzo nelle comunità ecclesiali del territorio, ma non sempre tali inserimenti funzionano saltano gli inserimenti...le chiese deludono...sono diverse dall'evangelo che ho annunciato, un lavoro missionario non accompagnato da un lavoro comunitario genera frutti a termine.

il conflitto: la pluralità di sguardi genera conflitto. Paolo ha affrontato il conflitto con i diversi collaboratori. Paolo e Timoteo, Giovanni detto Marco, Silvano...Come gestirlo?

Imparare a riconoscerlo (e già questo non è facile, lo si rimuove, lo si nega)

divisione dei campi: il mondo è ampio, saperlo riconoscere e i campi di azione possono essere



differenti. I conflitti spesso nascono e si inaspriscono nel trattare il campo di missione alla stregua di un condominio.

IL NT non dice molto sulla gestione dei conflitti e tuttavia presuppone il Primo Testamento.

Si pensi al dibattito su come distinguere la parola vera da quella falsa: i veri dai falsi profeti.

Criteri:

– DT 18,21-22 Quando un profeta parla nel nome del Signore e la cosa non succede e sua parola non si avvera, quella sarà parola che il Signore non ha detto, il profeta l'ha detta per presunzione, tu non la temere. La Parola vera è quella che si realizza. Il problema, tuttavia, sono quando questa si realizza nei tempi lunghi Geremia (tre generazione per il ritorno dall'esilio).

– DT 13, 1-4: Il Profeta, anche se attua la Parola, ma poi non la segue, e insegna a seguire altri dei, non va ascoltato. Ovvero, il criterio dell'ortodossia, della coerenza di un sistema comunicativo, l'insieme del messaggio.

– A questi due criteri poi A. Mello, nel suo libro sul profetismo, enumera criteri più soggettivi: a. la vocazione personale b. che la persona paghi di persona ecc.

Alla luce di questo dibattito quale indicazione per la gestione di un conflitto laddove si riconosce la diversità ministeriale e tuttavia la piena dignità di ogni ministero?

I diversi sguardi che confliggono possono essere vissuti come diverse ipotesi di lavoro. Essi vanno discussi ma non con un unico criterio. Nella Chiesa cattolica spesso si è discussa la divergenza con un unico criterio, quello dell'ortodossia, (non è nella tradizione) : Paolo sarebbe stato un perdente sotto molti aspetti, con questo criterio. Il criterio dell'ortodossia non può essere l'unico. Tenere aperta questa pluralità i criteri.

accanto a questi criteri accosterei quelli paolini di I cor. 12-14 ovvero l'edificazione e il “tutto si faccia con ordine” dove ordine, *taxis*, vuol dire secondo un disegno, un progetto...

Infine: il criterio delle scelte comunitarie : se la chiesa ci ha tramandato le lettere di Paolo e non quelle di altri autori contemporanei vorrà pure dire qualcosa...